

Decreto Storace I farmacisti contro gli sconti

«Inutile, solo una manovra elettorale»
Federfarma: «Prezzi come per i vaccini»

di Salvatore Maria Righi / Roma

IL DECRETO «tagliaprezzi», l'hanno già chiamato così, non piace nemmeno ai farmacisti di piazza Tuscolo che per Francesco Storace è quasi un luogo dell'anima. Neppure lì, tra quelle mura politicamente fedelissime, il ministro della Salute convince col suo

provvedimento che dovrebbe (o vorrebbe) abbattere il costo delle medicine senza ricetta. Il dottor Pietro Minonzo, titolare col padre della farmacia Magna Grecia, scuote la testa al solo sentir nominare il decreto sui farmaci di fascia C. «Questa è solo una manovra elettorale e populistica per catturare consensi. Una farmacia a gestione familiare come la nostra non può permettersi niente del genere. E poi farmaci non possono essere considerate merci, anche perché fi-

no a poco tempo fa il loro prezzo doveva essere uguale in tutta Italia. Ci voleva altro che questo per abbassare i costi, una manovra che cominciasse dalle industrie farmaceutiche». Inutile chiedere al dottore se è intenzionato a fare sconti per l'aspirina o il paracetamolo. Stessa musica, anzi stessi ingredienti vista la materia, poco più avanti, alla farmacia De Bella. «È un provvedimento completamente inutile, oltre che impraticabile, perché sono comunque in arrivo altri aumenti che vanificherebbero gli sconti. Il discorso è un altro. Il Gentalyn che in Italia costa 13,97 euro, in Portogallo viene 2,82. Questo è il vero problema: sono le case farmaceutiche che devono abbassare i prezzi da noi, sono loro che ci mangiano sopra» dice una giovane dottoressa.

Non è aria di sconti nemmeno da Galeppi, dove peraltro non sanno ancora niente del decreto: «Finché non ci arriva un fax dall'Assifar non sappiamo niente di preciso. Gli sconti? Se ci fanno pagare meno le medicine...». La dottoressa Lidia Scutellà, in viale Trastevere, è categorica: «È un decreto inutile e ingiusto, perché favorisce sperequazioni tra chi i soldi e chi no, cioè ottiene lo scopo contrario che dichiara. La stessa medicina costerebbe in modo diverso da una via all'altra, esattamente come chi può permettersi la clinica privata non va in ospedale. Tutto quello che possiamo fare, tra due farmaci con gli stessi principi attivi, è proporre ai pazienti quelli meno costosi. Ma lo facciamo già se uno vuole risparmiare». Ciliagina sulla torta, o meglio filotto di questa levata di

La rivolta: «Sono le case farmaceutiche che devono abbassare i prezzi non noi»



L'interno di una farmacia. Foto di Franco Silvi/Ansa

scudi dei farmacisti, un esercizio in via Marco Polo. La dottoressa Anna Rosa Gregori premette «io non sono di sinistra, però...». Però? «Questo provvedimento, se posso dirlo, è una bella cretinata. Una proposta pretestuosa. Prima di tutto perché devo farlo io lo sconto? E poi si creano disequità. Una farmacia di paese che ha un fatturato inferiore ad un'altra non potrebbe mai starci dentro, ma non è nemmeno questione di margini. Il problema è che le industrie devono abbassare i loro prezzi, io mi vergogno a vendere certi farmaci come il Moment a 7 euro e ottanta». A giudicare insomma da questi farmacisti, il debutto del decreto voluto dal ministro Storace è tutt'altro che incoraggiante. La Federazione dei titolari di farmacia (Federfar-

ma) ha rilanciato una propria proposta per abbassare i prezzi delle medicine dappertutto, cioè in modo uguale per tutti. «Il legislatore ha tutte le facoltà - ha dichiarato il presidente di Federfarma, Giorgio Siri - per tagliare quei prezzi e di convincere le aziende a farlo come è stato fatto in passato con i vaccini». Il ministro Storace ha accolto l'idea col consueto spirito costruttivo: «I prezzi «Favorite le differenze tra chi ha i soldi e chi no. È lo stesso discorso delle cliniche private...»

amministrati si possono fare solo nella Russia dei tempi andati». Federfarma ha precisato che ogni farmacista si comporterà a sua discrezione, sui medicinali senza obbligo di prescrizione previsti dal decreto. Questo, però, è uno degli aspetti che ha fatto imbestialire i farmacisti interpellati sul provvedimento: è giusto, dicono, che lo stesso farmaco abbia prezzi diversi a seconda del cliente e del farmacista? Fa eccezione, a quanto pare, il dottor Gabriele Gabrielli di Frosinone, che ha salutato il decreto del ministro Storace come «un cambiamento epocale» che spezza «la concorrenza occulta delle industrie». Risultato: 20% per tutti, con i cartelli in vetrina, un'insertione sul giornale e una precisazione: «Io sono sempre stato di sinistra e Storace non lo conosco...».

Pavia

Baby-gang minaccia di morte una prof

VIGEVANO (Pv) Il più «anziano» del gruppo ha solo 17 anni, il più giovane due di meno. Eppure tre minorenni sono stati denunciati dagli agenti della polizia locale di Vigevano (Pavia) per una grave accusa, cioè aver minacciato di morte un'insegnante di scuola media che li aveva visti lanciarsi dalla strada un sellino, con tanto di tubo in metallo, nella classe dove si trovava. L'episodio, che è stato reso noto ieri, è avvenuto lunedì mattina a Vigevano: intorno alle 11 la baby-gang - composta da un 15enne, un 16enne e un 17enne, tutti studenti di Vigevano - aveva raggiunto la scuola media Bussi della città e, dalla strada, aveva lanciato il sellino con tanto di tubo in ferro, che è piombato come un missile in un'aula al piano terra dell'istituto, atterrando per fortuna sopra ad una sedia vuota e quindi senza colpire nessuno fra gli studenti. Solo per un caso nessuno è rimasto ferito: l'alunno che si trovava lungo la traiettoria del lancio, infatti, solo pochi minuti prima aveva chiesto all'insegnante di spostarsi in un banco più avanti. Quando la professoressa si è affacciata alla finestra e ha visto i mini-vandali che si allontanavano in bicicletta, li ha rimproverati. Minacciata una prima volta, il trio è tornato a scuola lo stesso pomeriggio e la mattina seguente per «far fuori la questione con la prof». L'altra mattina, però, i tre bulli hanno trovato ad attendere i vigili. Identificati, i minorenni sono stati subito denunciati.

«Congedo anticipato per soldati e obiettori»

Progetto di legge Ds: «A casa entro il 30 giugno come per chi usufruisce del rinvio per studio»

LEVA CONCLUSA entro il 30 giugno. È l'obiettivo di un progetto di legge presentato alla Commissione Difesa della Camera dai deputati Ds, che punta a riportare a casa anticipatamente gli ultimi quarantamila fra obiettori e militari di leva tuttora in servizio obbligatorio. Un progetto presentato proprio alla vigilia del 2 giugno. «Si tratta - ha dichiarato il deputato Piero Ruzzante (Ds), primo firmatario e membro della Commissione Difesa - di realizzare un minimo di equità tra questi giovani che sono partiti nel 2004 perché assoggettati alla chiamata di leva e i loro coetanei, iscritti alle stesse liste, che fruivano per motivi di studio o per altri motivi del rinvio e sono stati prosciolti non appena è stata abolita la leva».

Una soluzione ad un problema reale, quello dell'incastro tra la nuova realtà volontaria e gli ultimi residui della leva, che tornerebbe a vantaggio tanto dei congedati che delle Forze Armate. Infatti, nelle intenzioni dei promotori la legge consentirebbe di risparmiare le spese di mantenimento - oltre al misero stipendio - degli ultimi chiamati alla leva e di reinvestirli.

«Sarebbe un bene per i ragazzi - ha commentato Ruzzante - che si vedrebbero restituire tre o quattro mesi di vita, e un bene anche per le Forze Armate, che oltre ad usufruire dell'ingente risparmio economico potrebbero finalmente dedicare interamente il proprio tempo alla formazione di un esercito di professionisti». Tempi stretti, tuttavia, quelli in cui la legge deve superare l'iter parlamentare: una quindicina di giorni al massimo dopo la conclusione della vicenda referendaria è il tempo massimo perché per i



Una visita medica in una caserma di Firenze. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

congedati ci sia reale beneficio e il risparmio economico sia di una certa entità. A questo proposito Ruzzante si dichiara ottimista, ipotizzando che con la collabora-

zione di tutte le forze del centro-sinistra la legge possa passare in tempi record il vaglio della Commissione Difesa. Tuttavia, lo stesso Ruzzante, non può evita-

re di sottolineare il nodo che lo divide dal centro-destra, in altre occasioni a sostegno di provvedimenti a solo vantaggio dei militari, affinché non si vada escludendo i circa ventimila obiettori di leva tuttora in servizio. «Una vecchia divergenza fra destra e sinistra, al cui superamento invito caldamente i ministri Martino e Giovanardi», chiosa il deputato diessino, augurandosi che la legge possa essere approvata senza ostacoli da parte della maggioranza.

Intanto, sul proprio sito personale il deputato Ds incassa le prime risposte da quelli che potrebbero beneficiare della futura legge: i ragazzi di leva. E i ragazzi sembrano apprezzare l'idea, se è vero che da quando la proposta è stata comunicata, prima in veste di emendamento e poi come legge estesa, sono stati più di trecento i contatti in due giorni e decine le e-mail di approvazione. **fa.am.**

ISTAT Laureati: il 74% trova un lavoro

Il 74% dei laureati trova un'attività lavorativa, il 12,6% è alla ricerca di occupazione, il restante 13,4%, pur non lavorando, dichiara di non essere alla ricerca di lavoro perché per lo più occupato in attività formative, retribuita quasi nella metà dei casi (6%). È la fotografia dell'Istat sull'ultima indagine condotta sull'inserimento professionale dei laureati in Italia nel 2004. La quota di occupati, che si era andata riducendo dal 1989 al 1995, rivela l'indagine, segna una netta ripresa negli anni successivi, per poi stabilizzarsi nel corso dell'ultimo triennio.

RICCIONE Giornalismo al via il premio Ilaria Alpi

Si è aperta ieri l'11a edizione del Premio Ilaria Alpi che fino a sabato richiamerà al Palazzo del Turismo di Riccione grandi nomi del giornalismo italiano ed internazionale. Dopo la proiezione, avvenuta nel tardo pomeriggio, di due film-inchiesta («Control Room» della regista egiziana Jehane Noujaim e il miglior documentario europeo 2004 «L'incubo di Darwin» di Hubert Sauper) e la presentazione di un libro scottante, «La Repubblica delle marchette» di Sabrina Giannini e Paolo Bianchi, la giornata di oggi, sarà interamente dedicata a Ilaria Alpi.

IL PROGETTO Il Nobel Menchù a Bologna parla di pace e diritti umani E con Conad «adottano» una scuola in Guatemala

BOLOGNA Torna in Italia il premio Nobel per la pace Rigoberta Menchù. La donna simbolo della resistenza allo sterminio dei Maya in Guatemala lancia un progetto di sviluppo per il suo paese: una scuola e un centro per l'educazione alla tutela dell'ambiente e della biodiversità. Un progetto con radici tutte italiane: lo finanzia, con 300 mila euro, la Conad, che ieri lo ha presentato nella sua sede a Bologna. La struttura sarà pronta a maggio 2006. Una svolta per il villaggio di Laj Chimel, in cui è nata: «Sono una persona famosa - spiega Menchù - eppure chi vive nel mio paese è ancora poverissimo. Allora non conta avere una figura di spicco se un

intero popolo non ha opportunità». «Archiviata» nel '96 una guerra civile lunga decenni, il Guatemala rimane un territorio di grandi bellezze e cultura ma povero di prospettive. Menchù, come Nobel, dal '92 a oggi ha promosso nel mondo il rispetto dei diritti umani, dei popoli indigeni, la risoluzione politica dei conflitti. Ora però lancia un appello specifico per i Maya. Con un progetto che tiene insieme cultura e difesa del territorio, di quella ricchissima «foresta nebbiosa» in cui si trova il suo villaggio natale. Una prospettiva non molto diversa da quella del Nobel per la Pace 2004, la keniota Wangari Mathai, che ha fatto delle lotte ambientali una parte integrante

di quelle sociali: «È curioso vedere come molti si identifichino con queste lotte, quando sono delle donne a portarle avanti. Forse perché abbiamo una prospettiva concreta, più umile, meno "protocollare"». Menchù invoca norme e politiche pubbliche contro il razzismo. Lei lo ha sperimentato: il padre bruciato vivo, la madre torturata, i fratelli sequestrati e uccisi, «è come una vera malattia per cui occorre cercare una cura». E ricorda le cifre dello scandalo: «Ogni 24 ore muoiono 100 mila persone, di cui 30 mila bimbi con meno di 5 anni. Siamo indietro nella lotta alla povertà, occorre aumentare i fondi e intanto puntare sulla cooperazione». **a.com.**

BREVI

Milano Giovane donna violentata arrestato sacerdote

L'uomo, 44 anni, dirigeva un progetto educativo di recupero a Siracusa, nell'ambito del quale aveva l'affidamento della ragazza, madre di tre figli. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, «sotto la minaccia di relazioni negative che avrebbero con fortissima probabilità fatto revocare la potestà alla madre» il sacerdote avrebbe obbligato la ragazza a subire atti sessuali anche violenti, per circa un anno, fra il settembre del 2003 e l'ottobre del 2004. L'ordinanza di custodia era stata emessa dalla polizia di Siracusa il 30 maggio. L'arcidiocesi del capoluogo siciliano in una nota precisa che il religioso non è siracusano, ma ha operato nella diocesi di Siracusa pur non dipendendo dall'arcidiocesi. Appartiene invece a una congregazione religiosa e da qualche tempo era stato trasferito in altra sede. L'uomo si trova ora agli arresti domiciliari.

Lecco Omicidio del piccolo Mirko, la madre confessa: «L'ho messo a testa in giù nell'acqua...»

«Ho preparato l'acqua del bagnetto nella vaschetta poi, ho preso Mirko e l'ho messo a testa in giù nell'acqua... non ricordo altro». Sono le parole con cui Mery Patrizio ha confessato la propria responsabilità nella morte del figlio di 5 mesi, dopo che per due settimane aveva cambiato diverse volte la propria versione dei fatti. Dapprima la donna aveva simulato l'irruzione di ladri nella propria abitazione, per poi cadere di fronte alle evidenze fornite dai Ris dei Carabinieri. Dopo l'ammissione di colpa la Procura di Lecco ha dato parere favorevole alla concessione degli arresti domiciliari, auspicati anche dall'avvocato della donna, Ernesto Rognoni, che parla di «persona confusa, a metà fra realtà e immaginazione». Se per i Pm manca la possibilità di inquinamento delle prove, il parere definitivo spetta al Gip, che ha cinque giorni di tempo per decidere.

Roma Donna suicida dall'Altare della Patria soffriva di anoressia

Ituristi presenti l'hanno vista arrampicarsi sul comicione del Vittoriano, fare alcuni passi per poi posare la borsa e lasciarsi cadere nel vuoto. È finita così, nella mattinata di ieri, la vita di una giovane napoletana di 24 anni, dopo venti metri di caduta di fronte all'incredulità dei passanti. Immediatamente trasportata all'ospedale, la ragazza è spirata un'ora dopo il ricovero. Priva di documenti, la giovane è stata riconosciuta grazie all'abbigliamento e incrociata con la segnalazione di scomparsa effettuata martedì dai genitori: pantalone blu sotto il ginocchio, una maglietta di colore lilla, scarpe da ginnastica bianche. Grazie alla segnalazione della famiglia le forze dell'ordine erano riuscite a rintracciare la presenza della giovane nella capitale già nel pomeriggio di martedì, sfruttando anche i tabulati del telefono cellulare. Ma lo sforzo non è stato sufficiente a evitare la tragedia, alla cui conclusione manca solo il riconoscimento ufficiale del corpo da parte dei genitori. Un gesto che però sembra essere una triste formalità: oltre ai vestiti la giovane aveva una caratteristica inconfondibile, la magrezza. Dovuta a quella malattia, l'anoressia, che la giovane portava da tempo.